

Era ricercato un marinaio dell'imbarcazione affondata

Traffico di droga dietro il naufragio? Traditi da una telefonata a casa

L'equipaggio del «Pascoli», salvato l'altra notte al largo di Salerno, stava andando a raccogliere un carico di droga? Quattro dei cinque marinai sono stati arrestati dalla polizia per favoreggiamento. Uno di loro, Francesco Pizzimenti, ricercato per traffico internazionale di stupefacenti, ha telefonato alla moglie in Sicilia. «Gli agenti non si sono accorti di niente». Ma la conversazione è stata ascoltata da un poliziotto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RIGGIO

■ NAPOLI Stremati e affamati erano ammassati l'uno sull'altro nel battellino di gomma che la corrente aveva sbalzato al largo delle coste salernitane. Per tre notti sono sopravvissuti al mare in tempesta grazie alle scorte alimentari e ai medicinali che erano a bordo del canotto. Ma l'odissea per i cinque marinai del «Pascoli» tratti in salvo martedì sera da un elicottero dell'aeronautica è finita solo in parte. Miracolosamente salvati per quattro di loro si sono aperte le porte del carcere. Gli investigatori sospettano che i pescatori facciano parte di un'organizzazione specializzata nel trasporto di hashish nel canale di Sicilia.

Il naufragio poco dopo le 13 di sabato scorso a 90 miglia a nord di Palermo una distanza incredibile dove il mare ha una profondità di oltre 2500 metri. Perché il peschereccio era fuori rotta? Tutti gli elementi in mano agli investigatori portano di notte ad una ipotesi. L'imbarcazione non era lì per caso. L'equipaggio stava andando a raccogliere un carico di droga? E solo una ipotesi ma abbastanza verosimile. Specialmente dopo la scoperta che uno degli uomini tratti in salvo Francesco Pizzimenti di 34 anni è risultato ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. Ma tra gli investigatori c'è anche chi ipotizza che il «Giovanni Pascoli» una volta liberato dal carico di droga sia stato volutamente affondato magari per biondare i boss mafiosi che gestiscono il mercato della droga nel Canale di Sicilia. Tuttavia i cinque hanno continuato a darsi dei sempli. I pescatori respingendo l'accusa di corrompere di hashish.

I naufraghi sono stati avvistati martedì alle 22.30 a 26 miglia a sud di Salerno e a 20 miglia da San Marco di Castellabate dalla motonave danese «Stjerneborg» che ha dato subito l'allarme. Per primi so-

no stati tratti in salvo i marinai Michele Romano di 32 anni originario di Crotona e Francesco Pizzimenti di 37 di Mazara del Vallo. I due sono stati presi a bordo da un elicottero dell'aeronautica partito da Fiumicino e successivamente accompagnati all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli. Le loro condizioni sono state giudicate soddisfacenti dai sanitari a parte una lieve ipotermia dovuta alla lunga permanenza in mare aperto. A causa delle forti bufere di vento è stato deciso di far rientrare il velivolo. È toccato alla motovedetta «Cp 807» di Ischia raggiungere gli altri tre membri dell'equipaggio rimasti nel canotto di gomma. Mezz'ora dopo l'armatore palermitano Giovanni Misserendino (che aveva acquistato il «Pascoli» un mese fa) il comandante Vito Asaro e il direttore di macchina Francesco Vruha erano nel porto di Salerno.

L'arresto

«Stavamo pescando pescespada a qualche miglio da Ustica quando abbiamo perduto un palamito - ha riferito Pizzimenti ai poliziotti della questura di Napoli - Nel tentativo di recuperarlo siamo usciti fuori rotta. Nella zona il mare era forza sette - ha aggiunto il marinaio finito nel carcere di Poggioreale - che ha aperto una falla facendo affondare il peschereccio». Una tesi questa che in un primo momento aveva convinto gli investigatori. Poi Pizzimenti approfittando della confusione che regnava al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini ha raggiunto un telefono pubblico ed ha chiamato la moglie in Sicilia. «Non ti preoccupare sto benissimo. Gli agenti non si sono accorti di niente, perciò verrò a Mazara al-



Due dei naufraghi ritrovati ieri; al centro Francesco Pizzimenti, arrestato poco dopo il salvataggio

Fusco Ansa

più presto per festeggiare con te il Capodanno». L'uomo non si è accorto che a qualche metro da lui c'era un poliziotto in borghese che stava ascoltando tutta la conversazione. C'è voluto poco agli investigatori per accertare che Francesco Pizzimenti il quale aveva fornito una data di nascita falsa era ricercato per una condanna a 4 anni per traffico di cinquemila chili di hashish, fatto giungere in Italia dal Marocco. L'altro naufrago Michele Romano è stato accompagnato in questura. L'uomo che ha negato di essere implicato in un traffico di droga e di conoscere Pizzimenti è stato trattenuto fino a notte inoltrata «per accertamenti» negli uffici della mobile. A Salerno dopo aver lasciato l'ospedale San Leonardo gli altri tre marinai sono stati interrogati dai magistrati che hanno deciso di spostare il loro fermo per favoreggiamento.

Proseguono le ricerche del «Furia dei mari» al largo delle Baleari

Sulla rotta dell'hashish tra la Sicilia e il Marocco

Il giallo dietro al naufragio del «Furia dei mari» e del «Pascoli» fa sospettare investigatori e guardia costiera che i pescherecci potessero essere utilizzati per traffico di droga. Giorgio Quinci, armatore dell'imbarcazione ancora dispersa, è stato indagato per tre volte in procedimenti per traffico di armi e droga. Due marinai del «Pascoli» sono stati condannati nel processo sulla rotta del hashish tra Marocco e Sicilia.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Andare a pescare hashish o bionde nel centro del Mediterraneo lungo le coste spagnole o Marocchine è sicuramente più conveniente che andare a gettare le reti per tirare su un banco di sardine o gamberetti. Gli armatori di Mazara del Vallo lo sapevano bene. Ci hanno provato tante volte. Alcuni di loro sono stati processati e condannati per questo. E allora si ripropongono con forza la domanda perché il «Furia dei mari» e il «Pascoli» hanno lasciato i porti per andare in zone dove abitualmente di pesce non ce n'è tanto da rischiare il naufragio tanto da superare le venti miglia marine loro consuetudine? Il giallo torna alla ribalta dopo il recupero dei naufraghi del «Pascoli» e mentre continuano le ricerche del «Furia dei mari» ad Est delle isole Baleari. Toma alla ribalta dopo che investigatori e guardia costiera impegnati nelle ricerche dei naufraghi hanno spulciato i casellari giudiziari e hanno scoperto chi che sospettavano.

Giorgio Maria Quinci, 24 anni, armatore del peschereccio non ancora trovato insieme a Luigi Rosano il capitano partito venerdì scorso da Cagliari per la Spagna non avevano ragione di rischiare la burrasca per andare a pescare. Quinci è indagato in tre procedimenti del '92 e '94 per traffico di armi e di droga. Solo a Mazara negli ultimi anni sono stati istrutti tre processi per traffico di droga con pescherecci. Oltre 250 indagati decine di quintali di hashish sequestrati. La rotta della droga leggera tra il Nordafrica, specialmente il Marocco e la Sicilia non è una chimera. Così come non è una favola l'utilizzo delle imbarcazioni per il commercio di sigarette di contrabbando. Le imbarcazioni partono dalla Sicilia e dalla Campania e si incontrano nel Tirreno dove avviene il passaggio delle bionde.

Il 27 marzo scorso si è concluso a Marsala il processo di primo grado sulla rotta dell'hashish con ventisei imputati armatori e marinai mazaresi. Il processo si basava soprattutto sulle dichiarazioni di

Bartolomeo Addolorato, capitano di pescherecci che aveva ammesso di aver effettuato alcuni viaggi nel canale di Sicilia con le imbarcazioni per prendere da altri naufraghi marocchini la droga. Quattro armatori patteggiarono la condanna. Tre imputati furono condannati a pene da uno a 22 anni di carcere e a complessivi 398 milioni di multa per traffico di hashish. Tra questi c'erano anche Francesco Pizzimenti condannato a quattro anni e Francesco Vruha condannato ad un anno. Due dei marinai imbarcati sul «Pascoli» e salvati l'altra notte dopo cinque giorni in balia delle onde agitate del Tirreno e quindi arrestati. Imputati erano anche Rosano e Antonino Quinci condannati a più di undici anni di carcere. Armatori mazaresi i cui rapporti di parentela con Giorgio Maria non sono stati ancora chiariti dagli investigatori Michele Langetta, comandante della capitaneria di porto di Mazara ammette che i casi di armatori dediti più alla pesca della droga che a quella del pesce e dei crostacei sono stati tanti ma che ciò non autorizza a dire che la flotta mazarese sia formata solo da delinquenti. Ci sono tanti onesti pescatori. Salvati i naufraghi del «Pascoli» ancora cercati quelli del «Furia dei mari» - si è aggiunto un velivolo Atlantico della marina militare alle motovedette spagnole - adesso le indagini passano alla guardia di Finanza e alla polizia che devono scoprire perché due pescherecci hanno preso il largo senza attrezzature per la pesca e con il mare che prometteva burrasca.

L'INTERVISTA. Parla l'unico naufrago del peschereccio che non è stato arrestato «Solo pregiudicati a bordo... un caso»

■ NAPOLI Alto smagrito baffetti alla siciliana e scarpe completamente bianche Michele Romano, 32 anni è l'unico dei cinque naufraghi del peschereccio «Pascoli» affondato il 23 dicembre a 90 miglia da Palermo che non è finito in carcere. Il suo collega marinaio (perché era ricercato dovendo scontare quattro anni per fatti di droga) è stato arrestato subito dopo il salvataggio e gli altri tre sono stati fermati per favoreggiamento. Anche lui è stato interrogato dalla squadra mobile di Napoli ma ha negato di far parte di una banda di trafficanti di stupefacenti. Originario di Crotona ma da anni residente a Mazara del Vallo (dove vive con la moglie e un figlio) Romano racconta volentieri la sua odissea.

«Come ha fatto a sopravvivere insieme ai suoi amici in un piccolo canotto per oltre tre giorni? Per fortuna nel gommone c'erano abbastanza viveri, acqua e medicinali. Poi ci ha aiutato molto la speranza che prima o poi sarebbero arrivati i soccorsi. Per ben tre volte abbiamo visto sopra di noi gli elicotteri. Una mattina forse il giorno dopo il naufragio abbiamo anche avvistato una nave. Uno di noi ha segnalato la nostra presenza in mare sparando alcuni razzi ma è stato inutile.

Le onde del mare erano altissime, nella zona impercorabile una tempesta. C'è stato un momento in cui avete pensato di non farcela? Sì è stato il terzo giorno ai miei colleghi ho detto che se non ci avessero trovati in serata saremmo morti tutti quanti assiderati.

Come mai il peschereccio, che non può navigare oltre le 20 miglia, al momento del naufragio si trovava invece a circa 90 da Palermo, dove la profondità del mare raggiunge i 2500 metri, e dove peraltro difficilmente si può pescare? Il 23 dicembre, alle 19.30 circa quando abbiamo lanciato i SOS eravamo a poca distanza da Ustica. Stavamo pescando pesce spada per la

precisione. Ad un certo momento abbiamo perso in mare un palamito. Il comandante ha ordinato alcune manovre per poter recuperare l'attrezzo. È stato allora che probabilmente il vento e la forte corrente ci hanno fatto uscire fuori rotta.

È vero signor Romano che lei, come ha dichiarato alla polizia, non conosce il suo collega Francesco Pizzimenti, imbarcato anch'egli sul «Giovanni Pascoli»? Eppure questo «pescatore» ha precedenti penali per droga, proprio come lei...

Il fatto che siamo tutti pregiudicati è solo una casualità. Ribadisco che prima del 10 dicembre giorno in cui ci siamo imbarcati a Mazara del Vallo non ho mai conosciuto Pizzimenti. Non ho mai saputo che era un ricercato dalla polizia per traffico di droga. Anzi vorrei precisare che quell'uomo è un pessimo marinaio ed era alla sua prima esperienza. La mia disavventura giudiziaria poi risale a molto tempo fa.

Roma, inchiesta tangenti Agusta. Chiesto il rinvio a giudizio per Giallombardo e altre cinque persone

■ ROMA Si è conclusa con la richiesta di sei rinvii a giudizio l'inchiesta romana sulle presunte tangenti che L. Agusta - l'azienda che costruisce elicotteri - avrebbe versato nelle casse dell'ex partito socialista. Secondo il pm Francesco Mistiani Mauro Giallombardo ex segretario di Bettino Craxi e altre cinque persone devono essere processate per reati che vanno a seconda delle posizioni dalla corruzione all'estorsione alle false comunicazioni sociali.

Mistani ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio oltre che per Giallombardo anche per Roberto D'Alessandro ex presidente dell'Agusta Francesco Fusco ex direttore delle relazioni esterne Luciano D'Angeli ex rappresentante della Siam leasing Frank Matera ex rappresentante della Bna e Giorgio

Reggio ex consulente esterno della Agusta. Secondo l'accusa i rappresentanti di Agusta Siam e Bna (società di riferimento della Siam) promisero al Psi una tangente di cento miliardi in cambio di pressioni sulla commissione che si occupava del potenziamento delle forze di polizia per destinare 800 miliardi all'acquisto di elicotteri. Al Psi secondo il pm finirono «soltanto due miliardi e mezzo attraverso l'allora segretario amministrativo Vincenzo Balzamo poi deceduto secondo la ricostruzione fatta da Mistiani. Balzamo depositò la somma su un conto corrente estero in testato a Giallombardo che lo gestiva per il partito. A sborsare quella prima tranche fu la Siam senza la delibera dell'organo sociale competente e senza la registrazione sul bilancio societario.

Terni, tre mesi per sfruttamento di minore a una giovane slava

Condannata accattona con figlia in braccio

Aveva in braccio la figlioletta di appena tre anni e chiedeva l'elemosina per la strada. Il pretore di Terni Maurizio Santoloci ha condannato la giovane slava a tre mesi di reclusione e alla confisca della somma raccolta (circa 200mila lire) per sfruttamento di minore per aver esposto la piccola al freddo e all'inquinamento atmosferico. Il comportamento della madre è stato assimilato nella sentenza a chi utilizza i minori per accattonaggio.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA Bisognerebbe fare qualcosa. «Qualcuno dovrebbe intervenire». Scagli la pietra chi non l'ha pensato almeno una volta. Il fenomeno di bambini buttauti per strada varia e anche la tipologia. Ci sono quelli che vendono fiori di notte nei locali e nelle piazze durante la bella stagione. Quelli che con la minima tesa si avvicinano alla macchina ferma davanti al semaforo. Quelli che a gruppi con giornali o pezzi di cartone cercano

di ricattare o la malcapitata di turno per sfilarli il portafoglio. I più piccoli dai primi mesi di vita stanno in braccio a genitori che li chiedono un aiuto.

Non sono solo le zingare anche se sono le più ad esibire l'infanzia per sfamare la propria povertà. Si incontrano coppie di giovani tossicodipendenti con i neonati tra le braccia. Ci si cerca di visti palli distanti in questo caso la nostra fantasia rincorre i venditori di AIDS di seropositività e la mano corre al portafoglio. Ci sono poi le madri sole costrette dai casi della vita ad usare i propri bambini per sfamare. Da qualche tempo non è raro incontrare per le strade di Roma padri e madri nomadi che si dividono equamente i figli vanno a «cercare» quando scatta il rosso. Oppure è un papà da solo sotto la metropolitana con il figlioletto neonato tra le braccia. E la novità la fioccare più monotona. «L'opera da tre soldi» non ha proprio nulla da insegnare all'arte dell'accattonaggio.

Casi che si smuovono la pietà. Casi che ti fanno incavolare soprattutto quando nel solito percorso da casa al lavoro incontri tutti i giorni le stesse faccette in braccio alle madri accattoni per terra.

I bambini dovrebbero stare a casa o al nido o a scuola a partire dai tre anni. E allora ti frulla in testa il solito monello. «Qualcuno dovrebbe fare qualcosa e togliere i bambini dalla strada».

Qualcuno qualcosa l'ha fatto. È di ieri la notizia che un pretore di

Terni Maurizio Santoloci ha condannato una giovane slava che con la sua bambina di tre anni in braccio chiedeva l'elemosina a un incrocio di Terni. Tre mesi di reclusione e la confisca della somma raccolta (circa 200mila lire) per aver esposto la piccola al freddo e all'inquinamento atmosferico. Nella sentenza il comportamento della madre è stato assimilato a chi utilizza i minori per l'accattonaggio. Secondo il pretore ternano «utilizzare i minori è proibito. Le forze di polizia avrebbero il diritto ma soprattutto il dovere di intervenire». Ha anche aggiunto che «la scolarizzazione di questi bambini è essenziale perché un minore utilizzato come schiavo bianco fin dalla nascita a 15 anni non potrà essere un ladro di appartamento».

È così? È probabile anzi possibile. Non si può dare torto a chi ricorda che è proibito sfruttare i minori. Non si può non concordare che la strada maestra sia quella della scolarizzazione precoce. Precoce? Ma la scolarizzazione a par-

te dai tre anni non è obbligatoria, non la si può imporre ai genitori neppure se nomadi. Eppure solo dei piani di scolarizzazione precoce potrebbero dare una qualche speranza di futuro ai bambini svantaggiati, nomadi o poveri che siano.

Applauditi la sentenza Simonetta Matone, sostituto procuratore al Tribunale dei minori di Roma la mente invece che sentenze di questo tipo siano un'occasione e che ormai abbiamo fatto tutti il «callo» a vedere come fatto normale di costume bambini nomadi fatti accattonaggio per la strada. I vigili urbani «potrebbero e dovrebbero vigilare ed intervenire anche se i minori in questione sono in compagnia dei genitori». Ma il dubbio che la strada giusta per agire sia quella della repressione penale resta soprattutto se non accompagnata da niente altro. Meglio allora i vigili urbani ma dovrebbero essere preparati a questo scopo e accompagnati da progetti sociali.